

# Sul Signoraggio

- breve nota sul fondamento della "sovranità" -

Dopo molto tempo riprendo a scrivere alcune osservazioni sul cosiddetto *signoraggio*. Forse tardive e brevi ma pur sempre attuali.

Lo faccio riprendendo uno scritto, che segue questa premessa, preparato per il Sin Base, un defunto sindacato di base per il quale ho speso non solo "molto" ma, come insegnatomi dalla cosiddetta "pratica", decisamente *troppo*.

Questo scritto sul signoraggio risale al 2010, quasi dieci anni fa'. In questo tento di rendere in modo semplice concetti basati sul marxismo, per questo mi sono richiamato direttamente a Marx il meno possibile, ma credo che alcune osservazioni abbiano colto il bersaglio ed in un qualche modo compresa la direzione in cui stavamo purtroppo andando. È essenzialmente per questo che lo ripropongo oggi tenendo però a precisare che non si tratta affatto di vantare una "previsione" quanto di rivalutare lo strumento, il marxismo, che lo ha consentito. Del resto il marxismo ha previsto ben altro che questi barlumi di luce e trovo straordinario, veramente straordinario, che a tutt'oggi si sia ancora così lontani dal farne uno strumento politico concreto, il tanto perseguito "partito".

La verità è che, attesa la fine dello stalinismo e degli stalinisti, oggi del tutto ininfluenti, non possiamo che attendere la fine dei sessantottisti, del soggettivismo autorappresentato da gruppi e gruppetti, che si sono ritenuti, e i cui eredi si ritengono tutt'oggi, al di sopra di ogni determinazione quindi incapaci di comprendere la realtà stessa che li ha determinati contrariamente a Marx, considerandosene al di sopra, quindi incapaci di combatterla costruendo innanzitutto lo strumento necessario ad un tale scopo pur prevedendo ad ogni ora, persino durante il rifluire dell'allora movimento degli scioperi (72-77), una presunta *rivoluzione*.

La sopravvalutazione della spontaneità delle lotte del '68 è parte di questa aberrante concezione di se stessi che si riflette sulla concezione che si ha degli altri, nel nostro caso delle lotte operaie di allora.

Per un verso o per l'altro il sindacalismo di base ha rappresentato un *refugium peccatorum* dei sessantottisti, nessun sindacato di base escluso, dalla CUB, alla RdB, oggi USB, a tutti i vari Cobas, Confederazione, SLAI, ecc. ecc..

Inutile ricordare che ben diverso fu l'atteggiamento di chi, Marx ed una minoranza di suoi compagni, pur non sopravvalutandosi in un momento di forte emigrazione e lotte in Europa, seppe costruire *umilmente* l'AIL, l'Associazione Internazionale del Lavoro, la Prima Internazionale (di cui naturalmente i suddetti eredi si ritengono ben al di sopra autoconsiderandosi di fatto *il partito*) consentendone da statuto l'ammissione più larga possibile, anche delle Trade-Unions anche degli anarchici, di cui ben conosceva la natura sociale.

Marx e l'AIL furono sconfitti nonostante tutto. Ma Marx ha ingaggiato battaglia confidando sulla realtà, sulla comprensione del movimento reale, concreto, movimento che avrebbe *imposto* la propria concezione sulle altrui. Marx ha perso *ma ha combattuto*. Gli eredi suddetti invece non hanno mai ingaggiato alcuna *battaglia* atteggiandosi a vincitori di una *guerra* sempre a venire e se oggi, ad oltre cento anni esiste ancora una speranza la dobbiamo proprio a sconfitte come quella subita da Marx, non certo agli eredi suddetti od ai loro *refugium peccatorum*.

Di Caro Carlo, Dicembre 2018

PS. Al testo che segue ovviamente ho apportato alcune correzioni, puramente grammaticali, come, in tutta evidenza, ho aggiunto le poche note a piè pagina.

## Del “signoraggismo” o dell'impotenza piccolo borghese.

L'attuale perdurante crisi ricordato a tutti come l'odierno capitalismo sia qualificabile come finanziario, in cui l'aspetto parassitario, pur presente quando era prevalentemente produttivo, industriale, ha surclassato nettamente tutti gli altri caratteri. Lo ha ricordato soprattutto ai piccolo borghesi posti in condizioni di non sopravvivenza dalle banche, quando non solo non gli “riconoscono” alcun credito ma spesso glielo “ritirano”, costringendoli al rientro forzato dei crediti precedentemente concessigli.

Contemporaneamente i vari governi intervengono dilatando il debito pubblico per finanziare i deficit delle medesime, spesso fallimentari banche. Debito, che prima o poi, dovrà essere pagato dalla “collettività” con cui, naturalmente, la piccola borghesia si identifica quando paga le tasse mai quando incamera profitti.

Si produce così un terreno sociale fertile all'ostilità verso il *sistema* finanziario e bancario in particolare. Non è la prima volta che ciò accade. La stessa ideologia nazi-fascista, nata in Italia ma affermata e sviluppata compiutamente nella Germania della crisi degli anni '30, si autorappresentava come *antiplutocratica*, come rappresentante del *popolo* contro il dominio delle potenze *demoplutocratiche* e della finanza “ebraica”, cui veniva imputata la crisi. La consapevolezza degli effetti e delle cause del fenomeno, diamo per scontato, siano sufficientemente note e diffuse, ma sicuramente lo è meno il meccanismo con cui gli uni e le altre conquistano, possono conquistare la loro forza sociale.

Uno dei fattori di questo meccanismo è certamente l'ideologia piccolo borghese, *la sua ostilità al sistema finanziario*, persistente quanto indeterminante, se non fosse per l'influenza che può avere su di un proletariato senza autonomia, se non potesse divenire quindi strumento di controllo e subordinazione del proletariato alla grande borghesia, quindi alla borghesia finanziaria stessa, soprattutto in periodo di crisi.

Il sedicente “rivoluzionario” programma sansepolcrista del fascismo, lo stesso colore delle bandiere nazionalsocialiste, i loro cerimoniali di massa, importati per l'occasione dalla Russia stalinista, dovrebbero essere considerati come sono, di per sé, sufficientemente significativi.

Perdurando l'attuale sudditanza politica del proletariato, l'assenza di una sua autonoma politica, non potremo far altro che constatarne le conseguenze soprattutto se, come probabile, il decorso della crisi sarà accelerato dalla concorrenza per il predominio economico e statale delle “grandi potenze”<sup>(1)</sup>.

Al posto di una concreta unificazione sul mercato della forza-lavoro, che ostacoli, bloccandola, la deriva salariale prodotta dall'immigrazione di nuova forza-lavoro, avremo una sempre più estesa ideologia razzista, ostile alla forza-lavoro piuttosto che ai suoi sfruttatori.

Al posto di ammortizzatori sociali adeguati avremo nuovi disoccupati sfiniti dalla difesa di un posto di lavoro che, essendo collocato in quest'ambiente mercantile, non servirà comunque a nessuno. In definitiva, senza una sua autonoma politica di classe, *per la propria classe*, l'ideologia piccolo borghese penetrerà *oggettivamente* in una classe senza bussola.

Non sarà così.

Non sarà così se sapremo riprendere il filo storico delle lotte del movimento operaio, riorganizzarne le fila, affinché, piuttosto che un'ideologia piccolo borghese reazionaria, il proletariato faccia propria la sua ideologia, quella che rappresenta i propri interessi per una società senza sfruttatori, rifiutando quella che illude sia possibile un ritorno ad un passato di alti salari e benessere, del resto mai esistito, ma che in molti “compagni” anziani, partigiani, ex sessantottisti, è spesso confuso con la nostalgia per il benessere di una gioventù irrecuperabile, senza che possano spiegarsi come e perché si ritenessero “compagni” persino in quel più o meno remoto passato.

---

1 Trump ne è un emerito rappresentante

## Il signoraggio

Uno dei frutti dell'ostilità e del rancore piccolo-borghese contro le banche, rappresentata da un'ideologia circolante da tempo ma che si ritrova sempre più spesso anche in ambiti sedicenti della "sinistra", è certamente quella della cosiddetta teoria sul "signoraggio". Non a caso sostenuta, ad es. dal sen. Bontempo, l'ideologia del signoraggismo, in cui vengono rappresentati gli interessi ora del *popolo*, ora della *nazione*, "truffato" dai proprietari privati delle banche centrali cui sarebbe dovuta la creazione di debito pubblico scambiato contro la semplice stampa (emissione) di banconote.

L'ideologia "signoraggio" pretende di rappresentare, una realtà sociale complessa quale quella capitalista, specificatamente del credito, in modo semplice, facile, facile. Tanto facile da risultare semplicistica, e come tale comprensibile a chiunque non possa comprenderla data la sua posizione sociale subordinata, ma soprattutto a chi ritenga fatica sprecata lo studio dei rapporti sociali capitalistici. Tra quest'ultimi si annoverano personaggi quali Beppe Grillo, Giulietto Chiesa, e tutti quelli che circolano intrufolandosi negli insorgenti comitati contro questo o quell'altro sopruso, in comizi spettacolo, o più semplicemente su youtube, personaggi che sposano il "signoraggio" non è detto senza comprenderne la natura reazionaria, antiproletaria e piccolo borghese, e come tale per noi da *combattere*, altro che sposare. Tanto meno da adoperare elettoralmente, come ad esempio ha fatto Marco Ferrando (Partito Comunista dei Lavoratori) che, in un incontro TV con signoraggisti, non ha attaccato il "signoraggio", perché, "come lo intende lui", sarebbe una questione risolta attuando la proposta PCL di nazionalizzazione delle Banche sotto il controllo dei lavoratori.

In soldoni la sostanza del "signoraggio" sarebbe questa: lo Stato richiede un prestito di 100 ad una Banca emittente. Oggi alla sola ed unica Banca Centrale (BC) autorizzata all'emissione di banconote. La BC ne stampa sino a soddisfare il prestito richiesto. Dunque la BC spende, poniamo, 0.30 per la stampa vera e propria delle banconote, poi le cede al valore di 100 allo Stato da cui pretende anche un interesse, poniamo il 5%. Dunque la BC, *i loro proprietari*, alla fin fine con la modica spesa di 0.30 incasserebbero, il primo anno,  $(100+5-0.30)$  ben 104.70. Una vera e propria truffa resa possibile dall'espropriazione del diritto dello Stato di emettere moneta, che dunque sarebbe così *truffato* e gratuitamente *indebitato*. Ossia, secondo i signoraggisti, i "cittadini" sarebbero truffati perché spetterebbe loro la *sovranità monetaria*, dato che, come recita la Costituzione all'art. 1, la sovranità è del *popolo* (!!!). Secondo loro dunque la sovranità richiamata in Costituzione non sarebbe una sovranità popolare nel senso che ciò che era una volta del *sovrano* ora sarebbe del "popolo *elettore*" (la democrazia), ma una sovranità indistinta, in cui tutto sarebbe del "popolo", ma che concretamente dove se non nei "poteri pubblici", ossia nello Stato, s'incarnerebbe?

Ma qui non ci interessano le interpretazioni ideologiche secondo cui *essendo scritto, dovrebbe essere*, soprattutto in Costituzione, ma l'aspetto economico, quello con cui il signoraggio recluta adepti dando per scontate le bufale giuridiche, della legge eguale per tutti, ecc. ecc.. Ossia il modo in cui il piccolo borghese nostalgico tenta di ricostruire i suoi "bei tempi" quando incamerando profitti non riteneva che *credito e finanza*, dominassero la produzione, rimembrandoseli come un *ideale onesto* cui tutti dovremmo contribuire in quanto *popolo* auto incamerandoci (ma anche auto pagandoci) non solo il signoraggio monetario, quello sulla moneta metallica che essendo rimasto, *bontà loro*, sotto il controllo dello Stato non originerebbe invece alcuna truffa, ma anche quello sul denaro, sulle banconote.

Diciamo subito invece a questi signoraggisti, che non è *onesto* confondere quella parte del popolo costretta a vendere la propria attività lavorativa per sopravvivere, con quella che acquista quell'attività lavorativa grazie alla quale incrementa il capitale con cui l'ha acquistata. Non sarebbe anche questa, piuttosto che subordinazione sociale, una gigantesca "truffa" con i signoraggisti più che silenti complici???. Così come diciamo che è veramente *disonesto* confondere chi non ha in

proprietà alcun *mezzo di produzione*, il *proletariato*, con chi ne ha il monopolio, la *borghesia* di cui la piccola come quella finanziaria sono parte integrante. Tanta indignazione contro i proprietari privati della Banca Centrale, contro la loro *appropriazione privata*, senza mai combatterla in quanto tale, senza accorgersi neanche lontanamente che così restando le cose la stessa attività umana è *appropriata privatamente*, che il lavoro umano è acquistato ad un prezzo (stipendio o salario) ed il suo superiore operato appropriato *privatamente*. Tanta indignazione denuncia i “signoraggisti” quali partecipanti, sia pure come *truppa*, all'altra sponda della barricata.

Iniziamo dunque scindendo le responsabilità, *ad ognuno il suo*.

Responsabile delle aberrazioni dell'economia capitalistica è la borghesia, e con lei tutti i signoraggisti che pretendono un capitalismo senza aberrazioni, tanto per cambiare riverniciandolo di *uguaglianza*, *popolo*, con tanto di rifinitura ... *costituzionale*.

Ma le stesse aberrazioni capitalistiche non sono affatto quelle che pretendono i signoraggisti. Sappiano infatti che le banconote, ossia il denaro, *non è una merce*, tanto è vero che solo un'idiota potrebbe vendere, o comprare, poniamo 50€ a ... 50€, sarebbe una vendita od un acquisto *inesistente*.

In realtà il denaro non si compra e non si vende ma si *scambia* o si *presta*. Escludendo lo *scambio* con una merce dal lato finanziario della questione, non resta che il *prestito* e corrispondentemente il *debito*. Ossia se ne cede l'*uso* non la proprietà per giungere alla quale occorre tornare ad un felice *scambio* con altra merce. *Uso* in cambio del quale si riceve un compenso, *l'interesse*, oltre naturalmente alla somma *prestata*. In questo caso però, il denaro assolve ad una funzione *relativamente moderna*. La funzione sociale che assolve sin dalle origini è più semplicemente quella di *mezzo di scambio*. Più esattamente di scambio delle merci, come *moneta*.

Per comprendere la moneta *dobbiamo* comprendere lo scambio di merci. Supponiamo ad esempio che Tizio scambi con Caio la propria merce in cambio della sua. Tizio vende propria merce T per entrare in possesso della merce di Caio, C, e viceversa. Siamo qui ancora al baratto, le merci scambiabili sono ancora *rare*, la loro produzione ancora minima. Con lo sviluppo della produzione delle merci però i bisogni di Tizio e quelli di Caio si dilatano quanto il numero delle merci stesse. Quindi Tizio può non incontrare più il Caio che gli serve per scambiare convenientemente la propria merce, perché il Caio necessario è in altro luogo oppure si presenterà quando la merce T sarà deteriorata e non più vendibile. Tizio può però vendere la propria merce T in cambio di una merce D che non sia, ad es., deteriorabile, e che il Caio che incontrerà poi accetti comunque in cambio della merce C. Questa merce D non serve a Tizio, gli serve la merce C che riesce comunque ad acquistare grazie alla merce D. Reciprocamente Caio compie la stessa operazione, vende la sua merce C in cambio di D perché con questa, meno deteriorabile persino della sua, può comprare una qualsiasi altra merce. Inizialmente molte merci hanno assolto la funzione della merce D, ossia di *mezzo di scambio*. Il numero crescente di scambi ha inizialmente adoperato quale *mezzo di scambio* conchiglie, bestiame, pelli, sale, ecc., sino a selezionare l'*oro* come merce meno deteriorabile, frazionabile a piacere e con il più alto contenuto di valore rispetto al volume ed al peso.

Con lo sviluppo della produzione e degli scambi, neanche l'*oro* è riuscito a tenere il passo delle necessità dello scambio delle merci. Il suo peso e la sua qualità dovevano essere *sicuri*. Lo sviluppo della produzione e degli scambi sviluppava però anche la società stessa, rappresentandola nelle *signorie* che hanno fornito agli ormai molteplici Tizi e Cai lo strumento adatto, ossia la *moneta metallica*, d'oro, coninandola di peso e qualità *garantiti*. Come sempre tra i due “litiganti” il terzo gode. Tizio non avrebbe mai accettato monete prodotte da un qualsiasi Caio e viceversa. Più il processo di scambio si sviluppava, grazie alla produzione migliorata ed all'importazione di nuove merci da nuove aree, più elevata ed *autorevole* doveva essere la garanzia. Sino alla garanzia *pubblica*, dello Stato, rendendo possibile il numero di scambi senza il quale non solo i protagonisti dello scambio ma lo Stato stesso si sarebbero arricchiti meno di quanto ormai possibile.

Inizialmente furono proprio i vari Tizi e Caio a rifornire il *signore* dell'oro necessario alla *coniatura* delle proprie monete. Inutile dire che, trattenendo una quota d'oro per sé, il *signore* si ripagava delle spese sostenute guadagnandone una quota, il vero e proprio *signoraggio*. Signoraggio che, pur rappresentando una spesa improduttiva a carico dello scambio, impediva anche che le monete potessero essere direttamente fuse per i più svariati usi ed interessi, sottraendole al processo di scambio.

Altrettanto inutile dire che il *signore*, in forza della stessa autorità con cui coniava le monete, finiva spesso per prelevare, in qualità o quantità, più del dovuto, ossia truffando il committente la coniatura. Inoltre le monete si deterioravano, perdendo di peso, perché usurate o *limate*. Il mercato reagiva rifiutando gli incassi in moneta cattiva ed i pagamenti con quella buona, producendo il ben noto detto “la moneta cattiva scaccia quella buona”. Considerato che per i pagamenti, sempre più consistenti, il trasporto di oro in forti quantità rappresentava sempre un rischio, che la stessa massa d'oro prodotta diveniva essa stessa un limite al continuo estendersi degli scambi. I maggiori detentori d'oro, i banchi degli orafi, le originarie banche, passarono così all'emissione di *banconote*. Di note con cui ogni banco/banca *s'indebitava* nei confronti del possessore della banconota e che poteva da questo essere riscosso in *tempi* successivi ed in *luoghi* diversi, ad esempio in una filiale dello stesso banco/banca, od in un'altra con cui questo intratteneva rapporti commerciali.

Ben presto le banche, o gli orafi di fatto ormai banchieri, si resero conto che non tutti i possessori delle banconote emesse le riscuotevano contemporaneamente, rendendo possibile l'emissione di banconote per un ammontare superiore alla quantità d'oro effettivamente ricevuta. Ossia *indebitandosi* oltre il limite della quantità d'oro effettivamente detenuta.

La cosa appare straordinaria, stupefacente, solo per le teste di legno dei teorici signoraggisti, incapaci di estendere il loro comprendonio oltre le capacità staticamente detenute. Al punto da non comprendere la questione della *riserva frazionaria*, riserva, che ridotta ad una frazione delle capacità di *garanzia* della banca emittente, rende possibile garantire gli scambi oltre il limite della quantità di metallo o di denaro depositato, ossia emancipando, entro determinati limiti, il processo di scambio dalla *quantità* di circolante. Del resto l'idea che così facendo i banconotieri si appropriino di un *plus* è *falsa*. Quando il credito fornito in banconote rientra, non è rientrato nient'altro che il *debito* della banca/banco nei confronti del cliente *depositante*, ossia le banconote emesse in *cambio* del corrispondente *deposito in oro* o moneta aurea. Viceversa anche quando rientri l'oro in “carne ed ossa”, questo deve pur sempre messo a riserva in attesa che le nuove e vecchie banconote rientrino. Il fatto che ciò possa consentire la formazione della *riserva*, quindi anche di quella *frazionaria*, non muta il fatto che tutta la faccenda si riduca ad una dilatazione del credito producendo, per l'emittente, non un fantastico *guadagno, pari all'ammontare dell'emesso*, ma, caso mai, un incremento in volume degli *interessi* riscossi che il *cliente* retribuisce a sue spese, ossia *riducendo il profitto derivante dagli scambi cui erano necessarie quelle banconote ma senza le quali non avrebbe potuto realizzarli*, per la limitata produzione d'oro, perché eccessivamente tesaurizzato, ecc. ecc..

Non sorprende che la *necessità economica*, il reciproco interesse, assuma la veste della reciproca *fiducia* essendo ipocritamente basata sulla *garanzia*, ma concretamente sul *sequestro* ed il *pignoramento* che l'autorità pubblica *garantiva alle banconote quanto il peso e la qualità della moneta metallica*.

È così da questo *necessario* connubio, Stato e *finanza*, che sorge il *credito* e con questo la *moneta di credito*, la banconota, non a caso, contemporaneamente alla formazione del *debito pubblico*.

Dunque il credito, come la stessa moneta, non determina ma è determinato dal reale, concreto, processo di scambio il cui sviluppo si emancipa, via via, dai limiti materiali del puro e semplice *mezzo di scambio e di pagamento* rappresentando sia un reale progresso, sia un nuovo fattore di crisi, certo non una *truffa*.

Resta il fatto che la banca emittente è ora in grado di concedere *prestiti* oltre i propri precedenti

limiti *ma non illimitatamente*. I nuovi limiti sono rappresentati sia da quelli minimi della riserva, sotto i quali rischia la bancarotta, sia dalla *domanda* di banconote determinata dal livello di scambi e pagamenti necessari agli ormai divenuti *clienti*. Ma lo sviluppo del processo di scambio presuppone esso stesso lo sviluppo della produzione di merci che solo il capitalismo e la produzione su scala industriale eleva al suo massimo, e col capitalismo anche la concorrenza. Quindi la nostra banca, sin qui considerata isolatamente, è in realtà in buona compagnia di altre banche (assicurazioni, pegni, ecc.) in un *sistema finanziario*.

Quando una tra le tante banche *emette* moneta di credito eccedente le necessità degli scambi, astraendo dalle fluttuazioni del processo di scambio, provoca un riallineamento dei prezzi il cui rialzo assorbe l'eccesso di circolante. Dal punto di vista dei prezzi abbiamo *inflazione*, dal punto di vista del denaro *svalutazione*. Il fenomeno può riguardare la sola banca emittente a patto che la moneta di credito emessa sia specificatamente sua. Altrimenti la *svalutazione* coinvolge tutto il sistema finanziario svalutandone anche le riserve e depositi monetari e, più spesso di quanto non si possa immaginare, ponendolo in condizioni precarie di *solvibilità* determinando così crisi puramente finanziarie<sup>(2)</sup>. Anche questo ostacolo è stato superato concentrando le riserve metalliche e l'emissione di moneta di credito in unica banca, quella "Centrale" (centrale per un mercato, una nazione "sovrana") in cui l'emissione è *monopolizzata*. Banca Centrale il cui ruolo non è limitato all'emissione di moneta di credito, di banconote, ma anche a quello vero e proprio di banca delle banche sia pur perdendo le prerogative delle altre banche, che, a loro volta *diventano banche di investimento e/o deposito* per il solo *pubblico*. In questo modo il rischio che le riserve di tutto il circuito bancario siano svalutate arbitrariamente da un'unica banca sono eliminate sia pur trasferendolo alla Banca Centrale stessa e, quando una singola banca necessita di moneta di credito, fa quello che fa il singolo cliente bancario, ossia *s'indebita* nei confronti della Banca Centrale che registra l'avvenimento a carico del conto corrente della banca "cliente". In questo modo la Banca Centrale può dirottare la *garanzia* delle riserve dove necessario utilizzando la riserva frazionaria a carico delle banche (le cui riserve sono ormai "liquide") proprio come fanno le banche con i depositi dei propri clienti. Insomma la "banca" è in realtà un *sistema bancario* di cui la Banca Centrale diviene fulcro e *prestatore di ultima istanza*, garantendo i correntisti bancari ma in realtà riducendo il rischio che i clienti di una banca in difficoltà, ritirando immediatamente i propri depositi, pongano la banca nella condizione di ritirare a sua volta (se ne ha) tutto il credito o di non pagare il debito concesso o erogato dalle altre banche, diffondendo l'insolvenza come un'epidemia<sup>3</sup>. Inoltre, in questo modo, la Banca Centrale può intervenire agevolando o danneggiando tutto il *sistema bancario* che rappresenta, *svalutando o rivalutando* la propria moneta ma anche a danno delle monete altrui, influenzando così sul *sistema dei cambi*. Il meccanismo comunque non muta neanche quando, in seguito ad "accordi" il ruolo vero e proprio della Banca Centrale, entro certi limiti, è assolto da una Banca Centrale *Internazionale*. Come avvenuto, dopo *la seconda guerra mondiale*, col ruolo concordemente attribuito alla FED statunitense e col dollaro assunto al ruolo di moneta di riserva delle Banche Centrali delle nazioni che aderivano o subivano tale accordo.

È in questo modo che i rischi di crisi finanziaria sono stati via via ridotti ma contemporaneamente ingigantiti ed estesi a scala internazionale. Nel nostro caso, ad esempio, a partire dall'inconvertibilità del dollaro, nonostante si debba pur sempre tener presente che l'elemento determinante resta tuttavia il processo di produzione e di scambio, sul quale il sistema finanziario, pur essendo in grado di produrre danni, non può produrre rimedi.

Dunque lo sviluppo del sistema creditizio è avvenuto sullo schema dell'alimentazione della popolazione ittica, il pesce più grande ha mangiato il più piccolo, utilizzando come leva la *necessità economica*. Persino nel linguaggio corrente i protagonisti dell'evoluzione del sistema finanziario sono non a caso descritti come *pescecani*, povere bestie che finiscono col rappresentare

2 E' il caso delle pretese attuali del governo Di Maio – Salvini sullo sfioramento del deficit di bilancio *europeo* (dell'euro).

3 E' il senso *rassicurante* dell'indennizzo *ai risparmiatori delle somme loro "truffate" dalla banche*, del governo Di Maio – Salvini,

la ben più vorace *concentrazione e centralizzazione del credito*, tuttavia, ribadiamo, determinata dalla produzione su scala industriale, dalla concentrazione e centralizzazione dei capitali. Questione, sostanzialmente finanziaria anch'essa, in cui peraltro non entriamo limitando i nostri scopi all'aspetto finanziario della questione "signoraggista" in cui è assente qualsiasi fondamento economico, persino nella ristretta ottica dell'avidità borghese.

Per i teorici, si fa per dire, del signoraggismo infatti la *lotta* sottintesa a tutto il sistema finanziario non esiste, al massimo rilevandone un singolo aspetto cui addossano tutto il male possibile ed immaginabile. Ragion per cui tutto si riduce ad una truffa che limita i soggetti che la compiono, ossia i *proprietari privati* della Banca Centrale, ad *alcuni individui* che corrompendo tutto e tutti riescono a farla franca.

Sin qui abbiamo cercato di ricostruire, sia pure molto semplificando, uno dei meccanismi finanziari che i "signoraggisti", mistificandolo, pongono al centro della loro ideologia e che, per essere più precisi, essi collegano la "truffa" alla formazione del *debito pubblico*.

Se stampando denaro io, banca od individuo come chiunque altro (tranne i *falsari* la cui esistenza è esclusivamente dovuta a quella della moneta *vera*), potessi appropriarmi di ricchezza altrui vendendo "carta" in cambio di ricchezza reale, non sarebbe comunque una truffa? Certo, in questi termini tutta la questione, fatta salva l'infermità mentale di chi acquista carta in cambio di ricchezza reale, il termine "truffa" la riassumerebbe bene.

Per i signoraggisti invece la questione diventa "truffa" solo quando il presunto "signoraggio" è appropriato dalla *proprietà privata* della Banca Centrale. Quando questa è *pubblica* non ci sarebbe truffa. Eppure il meccanismo non muta col mutare della proprietà della Banca Centrale. *Anzi, come abbiamo visto, è il meccanismo sociale che determina la stessa proprietà della Banca Centrale, il suo rapporto con lo Stato ed il credito.* Sfortuna vuole che la Banca d'Italia, ad esempio, fosse sino a non molto tempo addietro in proprietà di *banche statali*. In altre parole lo Stato italiano, essendo di fatto il *proprietario della BC*, avrebbe "truffato se stesso"? O non riduce invece la questione "signoraggio" da *meccanismo economico* ad un gioco delle tre carte in cui quella buona appare e scompare secondo bisogna?

In realtà, indipendentemente dalla composizione della sua proprietà, i limiti del primo *banconotiere* della storia sono i limiti della Banca Centrale odierna che li *monopolizza* insieme ai vantaggi. Ossia può stampare banconote solo a determinate condizioni. La prima è che l'emissione di nuove banconote sia corrispondente all'incremento della produzione, dunque *approssimativamente*, all'incremento del processo di scambio, in caso contrario si porrebbe in contrasto con le altre banche se non con lo Stato stesso, tutti ben rappresentati nel consiglio d'amministrazione della Banca Centrale stessa (condizione senza la quale non sarebbe potuta diventare né diventata, al termine di un periodo di lotte e di tempo, *Centrale*). La seconda in corrispondenza di un *credito* che gli è consentito, come nel caso appunto dalle singole banche, ma soprattutto dallo Stato, nella formazione del suo *debito pubblico*.

Come avviene invece la formazione del debito pubblico?

Lo Stato *emette* obbligazioni garantite dalle *tasse* di cui questi è per sua natura monopolista. Ossia s'indebita impegnandosi, in cambio delle obbligazioni, a retribuire denaro con un'interesse commisurato alla *fiducia* che il compratore gli attribuisce ed a restituirlo entro un termine definito. Tanta più alta la *fiducia* nella sua capacità di riscuotere le tasse, tanto più basso l'interesse e viceversa. L'operazione è fatta sul *mercato* e compiuta dalle banche che si incaricano del *collocamento*. Ossia il debito pubblico è sorretto dal *risparmio privato*, dunque pura e semplice raccolta di *denaro*. Anche in questo caso la presunta "carta" non è che la *ricevuta* del prestito che i risparmiatori hanno elargito allo Stato. L'inversione di ruoli non deve ingannare. Una tale ricevuta, solitamente i ben noti Buoni Ordinari del Tesoro (e non della BC), non differisce affatto nella sostanza, dalle primordiali *banco-note*. Anche gli effetti sono gli stessi. Ammesso che il sistema bancario non apporti, o non possa apportare, correttivi, il risultato è un aumento del circolante,

infatti tali *obbligazioni* hanno a loro volta un mercato, *essendo praticamente* (a tasso zero lo sono di fatto) *essi stessi denaro*, cosa che attiene alla sfera del *credito*, al rapporto fiduciario “risparmiatore” / Stato, rapporto in cui detentore delle *obbligazioni* ed *obbligato* cercano naturalmente il massimo vantaggio a danno di quello altrui.

Nel caso delle originarie *banco-note* ne risultava un progresso che emancipava lo scambio delle merci dal *mezzo di scambio* metallico, nel caso degli odierni BOT invece anche *inflazionando* o *svalutando* la moneta in cui sono rappresentati. (GRECIA)

Naturalmente *qualcuno* può guadagnare, a scapito di altri, più o meno dall'*inflazione* o *svalutazione*. Non possiamo qui occuparcene, vale la pena di ricordarlo solo per sottolineare quanto infantile sia la tesi della *sovranità del popolo*. Popolo quale? Quello di coloro che ci rimettono, ritrovandosi con un patrimonio e/o un credito svalutato e/o dovendo importare a prezzi più alti, o quelli che ci guadagnano ritrovandosi con un debito svalutato e/o esportando a prezzi più competitivi?

Perché dovrebbe invece difendere una tale *sovranità* chi non riesce e non può che *vendere la propria attività lavorativa*? Attività con cui non riuscirà mai a costruirsi alcun *patrimonio*, tanto meno importare qualsiasi cosa, mentre può, al massimo, esportare solo se stesso, *emigrare*.

Comunque, in altre parole, al debito pubblico, non occorre alcuna stampa di banconote.

Vale la pena di osservare però che, la Banca Centrale può essere autorizzata, o meglio *costretta*, magari in forza di legge, *ad acquistare le obbligazioni invendute (o la totalità)* facendosene carico come un qualsiasi operatore di mercato, *stampando banconote*. Anche in questo caso ciò attiene la *quantità* di circolante, con la differenza che qui, *oltre tutto*, piuttosto che *truffato* lo Stato, in cui i signoraggisti rappresentano la loro beneamata *sovranità del popolo*, sarebbe piuttosto *truffatore*, ostacolando il rialzo del tasso d'interesse a cui s'indebita.

In realtà quindi lo Stato, quando ne ha la forza, ripaga con *l'inflazione* la scarsa *fiducia* o *credito* che i risparmiatori gli *concedono*. Esattamente l'opposto che il piccolo borghese “signoraggista”, in quanto tale spesso *risparmiatore*, crede e rivendica mendicando una “proprietà pubblica” su cui non può avere alcun controllo che non sia il suo, ulteriore, abbindolamento elettorale e finanziario. *Tutto, abbindolamento compreso, è proprio ciò che è successo in Italia quando la proprietà, come visto, della Banca Centrale era sostanzialmente pubblica.*

Questa subordinazione della Banca Centrale al proprio Stato, può giungere all'*inconvertibilità* della moneta emessa. Convertibilità che può essere ed è stata sostituita, dal semplice fatto che, ad esempio, il dollaro *inconvertibile* rappresenti pur sempre un sicuro *mezzo di pagamento*, che con questo si possa pur sempre acquistare o vendere merci, effettuare o ricevere pagamenti, senza per questo essere accusati di truffa o ricevere la sgradita visita dell'ufficiale giudiziario. Ed infatti siamo giunti qui non all'*insolvibilità* ma alla *svalutazione* del dollaro, non a caso passato da 35 dollari l'oncia agli attuali 1100 ed oltre, anche a danno delle riserve altrui poste in progressiva svalutazione.

Una tale *fiducia* può ben essere criticata da chiunque, anche dai signoraggisti. Resta il fatto che non le persone, ma le istituzioni industriali e finanziarie internazionali, *le borghesie*, mantengano questa fiducia, o per meglio dire, subiscano la *forza economica, sociale e militare* dell'*inconvertibile* dollaro, della potenza statunitense. Proprio come il piccolo borghese di un qualsiasi Stato subisce la prepotenza economica della banche compaesane, quindi anche di quella *centrale*.

Ma anche la *fiducia*, più o meno imposta con la forza, anche con quella della *legge*, ha un prezzo. Prezzo che il piccolo borghese concepisce come una *truffa*, al solo scopo di immaginarsela come superflua, *non economica*, dunque eliminabile in forza di quella stessa legge che invece, quel prezzo, rappresenta e gli impone. Illudendo i signoraggisti e persino Ferrando e le sue rivendicate “nazionalizzazioni”, il cui *controllo* relegherebbe comunque i lavoratori al ruolo di sorveglianti *funzioni altrui*. Vale la pena di ricordare come una delle osservazioni critiche fatte da Marx alla Comune del 1871, fosse quella di non aver *requisito*, non quella di non aver *controllato* le banche.



Osservazioni di cui farà invece tesoro Lenin nella Russia del 1917, nonostante ciò non sia stato sufficiente a superare l'arretratezza sociale ed economica della Russia sovietica che, isolata dal proletariato internazionale, produrrà la controrivoluzione stalinista la cui storia bancaria è forse di insegnamento per qualche *satrapo*, certo per nessun altro, foss'anche un banchiere.

*Aprile 2010*

PS.  
I “signoraggisti” però azzardano anche citazioni di Marx, relativamente all'emissione di banconote da parte della Banca d'Inghilterra (Capitale L. 1, cap. 24):

Fin dalla nascita le grandi banche agghindate di denominazioni nazionali non sono state che società di speculatori privati che si affiancavano ai governi e, grazie ai privilegi ottenuti, erano in grado di anticipar loro denaro. Quindi l'accumularsi del debito pubblico non ha misura più infallibile del progressivo salire delle azioni di queste banche, il cui pieno sviluppo risale alla fondazione della Banca d'Inghilterra (1694). La Banca d'Inghilterra cominciò col prestare il suo denaro al governo all'otto per cento; contemporaneamente era autorizzata dal parlamento a batter moneta con lo stesso capitale, tornando a prestarlo un'altra volta al pubblico in forma di banconote. Con queste banconote essa poteva scontare cambiali, concedere anticipi su merci e acquistare metalli nobili. Non ci volle molto tempo perché questa moneta di credito fabbricata dalla Banca d'Inghilterra stessa diventasse la moneta nella quale la Banca faceva prestiti allo Stato e pagava per conto dello Stato gli interessi del debito pubblico. Non bastava però che la Banca desse con una mano per ricevere di più con l'altra, ma, proprio mentre riceveva, rimaneva creditrice perpetua della nazione fino all'ultimo centesimo che aveva dato. A poco a poco essa divenne inevitabilmente il serbatoio dei tesori metallici del paese e il centro di gravitazione di tutto il credito commerciale. In Inghilterra, proprio mentre si smetteva di bruciare le streghe, si cominciò a impiccare i falsificatori di banconote. Gli scritti di quell'epoca, per esempio quelli del Bolingbroke, dimostrano che effetto facesse sui contemporanei l'improvviso emergere di quella genia di bancocrati, finanzieri, rentiers, mediatori, agenti di cambio e lupi di Borsa.

sottacendo come la citazione sia relativa al ruolo del debito pubblico *nel credito* e nell'*accumulazione originaria*.

In sostanza la Banca d'Inghilterra non era una banca centrale ma una banca privata, e tutto il vantaggio nel battere moneta corrisponentemente alla formazione di debito pubblico, non era certamente da poco, consentendogli di monopolizzare i depositi metallici di tutta l'Inghilterra. Nonostante ciò abbia avvantaggiato la sola Banca d'Inghilterra, ciò attiene sempre e soltanto alla *quantità* di denaro immessa in circolazione. E' perfettamente inutile sostenere che il denaro emesso si limiti a quello “stampato” entrando in circolazione, in un modo o nell'altro, anche *il debito pubblico*. Le banche centrali pubbliche hanno infatti il ruolo di *arbitro* e *regolatore*, affinché il circolante non sia emesso o ritirato da un singolo istituto di credito a *svantaggio degli altri*. Ragione per la quale, *nazionalizzata o meno*, il suo azionariato è rappresentato dagli stessi istituti di credito e la sua *autonomia* reciprocamente sorvegliata dalla sua componente azionaria e dallo Stato. Dunque la formazione di banche Centrali è relativamente recente e concomitante con lo sviluppo estensivo della finanziarizzazione dell'economia capitalistica. La stessa Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694, sarà nazionalizzata solo nel 1946 e riprivatizzata nel 1997.